In VII pagina il testo del rapporto di Togliatti sul XXI Congresso del P.C.U.S.

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Per la festività di GIOVEDI' 19 MARZO DIFFUSIONE di tipo domenicale

I gruppi "Amici,, trasmettano subito le prenotazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 76

MARTEDI' 17 MARZO 1959

L'incredibile avventura dell'uomo che vive con un cuore elettrico

In terza pagina il nostro servizio

Hanno ragione i comunisti

Sulle elezioni amministrative francesi, conclusesi domenica con la conferma della potente avanzata comunista in tutti i dipartimenti della vicina Repubblica, bisogna dir subito una cosa: che il piano gollista, accuratamente preparato da due mesi, è fallito clamorosamente. Cosa si proponeva infatti il governo Debré applicando la legge maggioritaria in due turni a tutti i Comuni inferiori ai centoventimila abitanti?

Si proponeva — citiamo alla lettera le ambizioni di Soustelle — di «assaltare le roccaforti rosse e cacciare i comunisti dalle amministrazioni municipali di tutta la Francia». Se l'elettorato avesse votato come quattro mesi prima, cioè nello stato di ipnosi provocato dal crollo della Quarta Repubblica e dall'avvento dell'Uomo della Provvidenza, non c'è dubbio che lo scopo sarebbe stato raggiunto: un po' l'illusione gollista e molto di più la legge truffa avrebbero ridotto le amministrazioni democratiche a una decina, a immagine e somiglianza del Parlamento.

Qui, dunque, sta la prima lezione di queste amministrative: l'elettorato ha votato in modo «diverso», ha detto di non credere più nel «salvatore» ed ha respinto l'assalto schierandosi coi difensori delle cittadelle democratiche, coi comunisti e coi loro alleati.

Guardate i Comuni della «banlieue» parigina: il PCF li ha riconquistati tutti, malgrado la nuova legge elettorale, ha conquistato da solo altre due municipalità e altrove ha sbaragliato gli avversari stringendo alleanze coi socialisti ed i radicali.

Ma la rimonta comunista non è solo delle grandi città industriali come Le Havre, Marsiglia, Lione, Bordeaux — anche se questo ci sta particolarmente a cuore perchè ci conferma che la classe operaia francese ha votato a stragrande maggioranza per il suo partito —; questa rimonta è generale in tutta la Francia ed è stata registrata anche là dove la legge truffa ha sottratto al PCF amministrazioni che deteneva da molti anni, spesso da decenni.

C'è poi un altro fatto che va sottolineato perchè apre prospettive nuove per la Francia ed indica a tutta la sinistra europea, così confusa nei suoi movimenti, quale sia la sola via da seguire quando si vuole realmente contrastare il passo alla reazione: questo fatto nuovo è l'alleanza, stretta in più di cinquecento Comuni piccoli e grandi, da partiti e uomini di sinistra (socialisti dissidenti, socialdemocratici in contrasto con Mollet, radicali mendesisti) con il PCF.

I dati ufficiali ci dicono, per esempio, che dei 55 Comuni con popolazione tra i 90 e i 120 mila abitanti dove erano state presentate liste unitarie di sinistra, 23 sono stati conquistati dalle forze democratiche. Penoso appare pertanto il tentativo della stampa borghese di sminuire questa realtà. Questa stampa si attacca ai comuni dove le liste unitarie non hanno vinto per cantare la sconfitta del «Fronte popolare» e per affermare che «i socialisti si sono rifiutati di votare per il candidato comunista». Ciò è in parte accaduto, è vero, ma è accaduto quasi sempre nei dipartimenti del Nord dove anche il meno informato di coloro che si interessano alle cose di Francia sa che l'influenza mollettista è predominante. Ma ciò non toglie nulla al fatto fondamentale ed altamente positivo che, nonostante gli ordini tassativi di Mollet e dei dirigenti radicali, cinquecento liste unitarie sono state presentate in tutta la Francia e che questa unità delle sinistre ha dato come primo frutto (attendiamo i risultati totali nei centri minori che non potranno che confermare il successo) la conquista di 23 comuni che altrimenti sarebbero caduti in mano alle destre. Ecco il punto: se invece della via unitaria fosse stata imboccata dalla sinistra francese non comunista la via dell'attesa passiva di una astratta «alternativa» più o meno terzaforzista e di discriminazione anticomunista, non la sinistra avrebbe vinto ma la destra, il gollismo e il mollettismo. Quale migliore riprova che la via che noi proponiamo e indichiamo, per la Francia e per l'Italia e per l'Europa, è quella giusta?

Infine le elezioni di queste due domeniche avranno un altro effetto a scadenza più lunga, oltre naturalmente ad allargare il risveglio democratico in tutta la Francia: faranno sì che dalle prossime elezioni senatoriali di aprile (limitate ai «grandi elettori»: sindaci, consiglieri generali e municipali) uscirà un Senato più a sinistra della Camera, cioè meno maneggevole per De Gaulle ed i suoi ministri.

Dopo queste due tornate elettorali, dunque, non c'è democratico in Europa che non possa non rallegrarsi per questo risveglio della sinistra francese e per questa eccezionale avanzata del Partito comunista che di quella sinistra è la spina dorsale. Se la lezione data dall'elettorato francese sarà compresa in Europa, se anziché parlare in termini di «fronte popolare» per suscitare interessate paure tutta la sinistra europea parlerà il linguaggio positivo della unità di interessi della classe operaia e degli strati che sono i suoi naturali alleati, un passo avanti di immense proporzioni potrà essere compiuto nei prossimi mesi per sbloccare, non solo in Francia, molte situazioni pericolose per la democrazia e la pace mondiale.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI — La folla applaude davanti alla sede dell'«Humanité», a mano a mano che vengono esposti i risultati elettorali (Telefoto)

IL C.N. ACCOGLIE LE DIMISSIONI DELL'EX SEGRETARIO

La D.C. si spacca in due nel voto contro Fanfani

54 voti contro 37, 9 astenuti e 12 assenti - L'on. Moro eletto segretario con soli 64 voti su 112 consiglieri - La "Base,, si è astenuta nel voto sul governo - Una drammatica giornata

Il Consiglio nazionale della DC ha accolto ieri sera le dimissioni di Fanfani con un voto che ha diviso nettamente in due il Partito. Subito dopo l'on. le Moro è stato eletto alla segreteria, che reggerà fino al Congresso. La conclusione della riunione, con la nomina della nuova Direzione e la fissazione della data del Congresso, è stata rinviata ad oggi alle ore 13.

Le dimissioni di Fanfani sono state accolte con 54 voti contro 37. Nove sono stati gli astenuti, mentre gli assenti erano dodici. A favore di Fanfani hanno votato: tre ministri (e cioè Ferrari-Aggradi, Lambroni e Pastore; tutta la corrente di «Base» (Sullo, Negrari, Galloni, Pistelli, De Mita, Granelli, Ripamonti); quasi tutti gli esponenti di «Rinnovamento» (Cappugi, Storti, Butte, Pozzar, Donat Cattin, Foroscani e gli «iniziativisti» Sibille, Malfatti, Barbi, Santoro Passarelli, Salomone, Salomone, Lama, Piana, Gioia, Rampa, Curti, Bologna, Bonzi, Forlani, Ravi, Raffaele Leone, Bisutin, Buccarelli-Ducci, Girardo, De Stefanis e Bernabei. Si sono astenuti: Rumor, Gui, Moro e Piccioni per correttezza, Mattarella, Scalia, Salvi, Mucciolo, Ardigò e Boni per incertezza. Fra gli assenti, oltre a Fanfani e La Pira (che erano rimasti insieme tutto il pomeriggio nella abitazione del primo ad attendere gli eventi), Segni, Zoli (era uscito in preda a malessere prima del voto, ma dopo essersi dichiarato a favore di Fanfani), Pella (all'estero), i sindacalisti Berloffa e Romani, i senatori Merlin e Ceschi e infine Villa.

Apertamente contro Fanfani hanno invece votato tutto il resto della sua vecchia corrente, dai ministri Taviani, Colombo, Zaccagnini agli ex-fedelissimi come Salizzoni, Magri, Gullotti, Elsa Conci, Dal Falco e tanti altri; la corrente «Primavera» con Andreotti, Cervone e altri; gli scelbiani (Scelba, Lanfredi, Manzini, Signorello e altri) e i notabili dalla estrema destra di Gava a Gonella, Codacci Pisanelli, ecc.

Il voto ha quindi sanzionato la spaccatura della Democrazia cristiana in due parti, ormai decise a darsi battaglia all'ultimo sangue nel prossimo Congresso: battaglia che non potrà non determinare anche la sorte del governo Segni, che pure ieri mattina era stato approvato da una fittizia maggioranza. Il voto ha dimostrato nello stesso tempo la debolezza politica di coloro che, battendosi per il ritorno di Fanfani, hanno dimostrato di non aver appreso la lezione della sua sconfitta e di essere anch'essi incapaci, quanto la nuova maggioranza, di proporre al Paese e alla stessa base cattolica una qualsiasi prospettiva politica. Anzi, si può affermare che il dibattito ha rivelato come ormai la sola unità possibile nella DC sia quella del potere ad ogni costo, al di là di ogni fedeltà ai programmi, agli uomini, alle idee.

A dare il senso della gravità della situazione interna della DC conviene citare, prima di riferire sulle drammatiche fasi del dibattito, la nota con la quale la Radio Vaticana ha creduto di intervenire ieri pomeriggio nella contesa rivolgendo un monito all'unità dei cattolici di fronte ai pericoli della situazione internazionale e alle minacce interne identificate nel «nemico [illegible]» e il comunismo. «L'unità prima di tutto — ha detto la Radio pontificia — perchè la necessità lo impone. Tutto il resto viene dopo. Dopo le soluzioni collettive o individuali, dopo i punti di vista particolari, dopo le formule più o meno miracolose per risolvere rapidamente i problemi della vita sociale, economica e politica nazionale o internazionale, problemi che esigono invece studio profondo, opera paziente, [illegible] ».

Non è come si vede un monito dall'alto, [illegible] agli avversari di Fanfani [illegible] formule [illegible] della DC [illegible] possibilità di [illegible].

Il dibattito [illegible]. Il Partito [illegible] nella mattinata dalle conclusioni di Segni e dal voto sulla formazione del nuovo governo. La mozione Zoli è stata approvata da tutti i presenti (che però non superavano l'ottantina su 112 consiglieri) meno sette astenuti, tutti appartenenti alla corrente di «Base»: risultato previsto, che rispecchia quello avvenuto in sede di gruppo parlamentare. La mozione contiene una precisa scelta nell'ambito del programma d.c., mettendo l'accento sull'europeismo e atlantismo e sulla difesa dello Stato.

Un discorso di scelta esplicita era stato, del resto, quello di Segni. Il mio — ha detto — non è un governo di necessità, ma è espressione del «dovere» che ha la DC di governare. Noi abbiamo potuto commettere degli errori, ma quelle del PSDI e del PRI che non ci hanno appoggiato, sono «colpe». Per quanto riguarda il PSI, Nenni è «come una damigella corteggiata che si tira indietro per attrarre i corteggiatori» e il nostro verso di lui è «un complesso freudiano»; in realtà il PSI è, «magari contro la propria volontà, il cavallo di Troia dei comunisti», soprattutto per il suo neutralismo in politica estera, dove invece non si può cedere di un millimetro dalla linea di «ferma solidarietà» occidentale e non esistono «posizioni intercambiabili». Il monocolore aperto a destra — ha proseguito Segni — ha dei precedenti nel governo De Gasperi sostenuto dall'UQ e nei governi Zoli e Pella; ma il suo programma «non è stato contrattato con nessuno». Non è neppure un programma solo congiunturale, ma si ispira allo schema Vanoni (le cui previsioni, del resto, non si sono completamente avverate) per affron-

(Continua in 8 pag. 8 col.)

La Pira ieri sera all'uscita dalla casa di Fanfani, col quale era rimasto per sei ore, finchè fu noto il risultato del voto

Una confessione scandalosa

L'on. Piccioni ha dichiarato al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana:

«Io che ho lavorato a lungo con De Gasperi, posso dire che De Gasperi faticava molto a mettere insieme un programma, ma quando si trattava di attuarlo ci credeva assai meno di quanto ci credo io».

(Il «Popolo»)

IL SUCCESSO DEL P.C.F. E DELLE LISTE UNITARIE STRAPPA MOLTI COMUNI AI GOLLISTI

La grande vittoria del Partito comunista fa avanzare tutta la sinistra francese

Maggioranza comunista e socialista al Consiglio generale della Senna - 22 comuni ai candidati di fronte popolare

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 16 — *Le cifre complessive relative ai voti espressi ieri nel secondo turno delle elezioni municipali, anche quelli espressi nel primo turno domenica 8 marzo, si avranno forse mercoledì di sera, dopo il Consiglio dei ministri. Sinora il ministero dell'Interno non ha fornito alcuna statistica dalla sconfitta del suo falso delle settimana scorsa il signor Berthoin sembra aver tratto la convinzione che convenga tacere.*

In ogni caso non gli sarà possibile nascondere il fatto, noto per ora solo a chi si sia preoccupato di leggere ad uno i risultati relativi a centinaia o migliaia di comuni, che il Partito comunista ha guadagnato ieri voti ovunque, anche in rapporto a una settimana fa, sia quando ha presentato liste omogenee sia quando ha figurato in una lista unitaria. Solo questo eccezionale concorso di elettori poteva permettere, d'altra parte, di conseguire importanti successi concreti e di conquistare nuovi comuni e nuovi seggi nonostante la coalizione delle destre reazionarie, che — se ha presentato alcune falle e nel complesso non si è attuata nella misura desiderata dai suoi fautori — è stata tuttavia mantenuta su larga scala e si è giovata anche dell'apporto della SFIO in parecchie località dove questo apporto è riuscito determinante ed è servito a sostenere la posizione dell'UNR. L'UNR si era infatti gravemente compromesso al primo turno.

I fatti nuovi e di straordinaria importanza politica che le elezioni municipali hanno messo in luce — aumento dei voti comunisti, spostamento di una parte dell'elettorato socialista, affermazione unitaria delle sinistre — si manifestano nell'ambito di una realtà che, almeno in partenza, era ancora quella propria del regime gollista, cioè concepita e perseguita con l'intento di isolare e stroncare il Partito comunista. L'affermazione comunista, che ha dato una forte scossa al regime e virtualmente lo rimette in causa, si è espressa in un contesto preparato per impedirla, per cui i risultati conseguiti anche sul piano municipale appaiono straordinari. Elenchiamo solo i principali poichè ancora non si conoscono quelli relativi a migliaia di piccoli comuni.

Nel consiglio generale della Senna (composto di 90 consiglieri municipali di Parigi eletti al primo turno e di 60 consiglieri della Banlieue eletti ieri) il PCF guadagna complessivamente 4 seggi, di cui 2 ieri, raggiungendo il numero di 59 consiglieri. Il gruppo comunista è il più forte, seguito a distanza da quello dell'UNR con 30 consiglieri. Obiettivamente (cioè compresi la SFIO che ha perduto 1 seggio e l'UFD che conserva i suoi) esiste ora in seno al consiglio generale una maggioranza di sinistra di 78 seggi.

Sugli 80 comuni della Banlieue il PCF ne amministrava 28, ora ne amministra 30, ai quali vanno aggiunti 2 conquistati con la lista di Unione democratica a Antony e Pantin. A Sceaux, contrariamente alle notizie diffuse ieri sera, la lista di unione capeggiata dal leader dei socialisti autonomi Depreux ha perduto per pochi voti il comune, ma porta in consiglio 13 eletti.

Altri comuni sono stati conquistati con liste comunali [illegible] in tutto il paese. L'Humanité pubblica oggi un elenco dei venti più importanti, insieme a un altro elenco di ventidue comuni conquistati con liste di unione. [illegible] altri [illegible] importanti [illegible] Corbeil, Nort, Laon. «Le liste comuniste-socialiste — scrive Le Monde — erano la grande incognita del [illegible]. I loro successi [illegible], assai ampio e anche sorprendente. [illegible] in comune [illegible] anche suffragi al primo turno [illegible] al secondo; più di settanta, per esempio, ed [illegible] cinquecento ed [illegible].

L'unica regione dove le liste di unione non sono andate bene è il dipartimento del Nord, in comuni come Tourcoing, o Douai. La spiegazione va ricercata localmente, ma si può rilevare soltanto che in tali località la base di forza sulla quale le liste di unione poggiavano apparteneva tradizionalmente alla SFIO.

Il partito socialdemocratico si è giovato grandemente delle liste di unione coi comunisti, mentre le sue coalizioni con il MRP o con l'UNR spesso (soprattutto nella Banlieue parigina, a Clichy, Noisy-le-Sec, Chatillon-sous-Bagneux, Bantin) non hanno dato il risultato atteso, perchè una parte degli elettori socialisti si sono spostati verso il PCF.

Nella regione parigina, la SFIO ritrova nell'insieme solo una metà dei centodue comuni che amministrava in passato e sul piano nazionale perde municipi importanti come quelli di Orleans e Valenciennes.

Uno degli elementi che più interessa accertare con l'analisi di queste elezioni è la misura in cui l'elettorato socialista si è spostato verso i candidati unitari o verso liste comuniste omogenee. Gli elettori socialisti — opina Le Monde — «hanno accettato in maggior parte di riportare i loro suffragi su una lista comprendente dei comunisti, dove si registra una perdita di voti».

FRANCESCO PISTOLESI

(Continua in 9 pag. 8 col.)

I successi del PCF in alcune città

Riportiamo alcuni dati forniti dall'Agenzia Italia sui risultati elettorali di domenica in Francia. Essi riguardano alcune importanti città francesi, dove i comunisti non sono mai stati particolarmente forti e dove anche domenica non hanno ottenuto la maggioranza. Anche in queste città il PCF ha aumentato notevolmente i suoi voti. Ecco le cifre:

	[illegible] 1953	1° turno 8-3-59	2° turno 15-3-59
REIMS		15.327	18.117
DIGIONE	5.860	7.659	8.721
MULHOUSE	3.787	5.402	7.667
RENNES	10.468	11.970	12.246

Ma risultati altrettanto significativi sono stati ottenuti domenica dai comunisti francesi anche nelle città di tradizioni operaie, dove è stato sempre forte l'elettorato di sinistra. Ecco i risultati che riguardano alcuni centri della periferia parigina:

	1953	8-3-59	15-3-59
COLOMBES	9.676	11.351	11.191
BOULOGNE BILLANCOURT	13.229	12.792	11.528

Oggi al Senato l'interpellanza sui missili

Il Senato, che riprende i suoi lavori nel pomeriggio di oggi, discuterà su un'interpellanza dei senatori Velio Spano, Luigi Gaiani (PCI) e del sen. Generoso Jodice (PSI), sulla installazione di rampe per missili sul territorio italiano.

Il 1° aprile la Montecatini chiuderà Ribolla

RIBOLLA, 16. — Tra quattordici giorni, esattamente il 1. aprile prossimo, la Montecatini chiuderà la miniera di Ribolla, gettando altri 600 operai nel già elevato numero dei disoccupati della nostra provincia.

Questa è la notizia ufficiale, giunta nella tarda serata di oggi da tutte e tre le organizzazioni sindacali, con una lettera dell'Associazione degli industriali della provincia di Grosseto, nella quale testualmente ad un certo punto si afferma: «La società Montecatini ha informato di vedersi costretta a disporre per la cessazione dell'attività della miniera con la conseguente liquidazione del relativo personale dal 1° aprile 1959».

Si attendeva che il Ministero convocasse le parti in base alla richiesta già avanzata a suo tempo dalle organizzazioni sindacali. Invece, è arrivata la gravissima decisione della Montecatini, che condanna a morte Ribolla. Lo sciopero unitario del 25 marzo in tutte le miniere che la Montecatini possiede in Maremma, di fronte a questa notizia, assumerà ora il tono della protesta di tutti i lavoratori contro il monopolio.

Sono due o diciannove i fortunati vincitori dei duecentocinquanta milioni al Totocalcio?

VALLE DI CADORE — Il compilatore della schedina, signor Romeo Giacin (Telefoto)

Emozione a Valle di Cadore per la pioggia di milioni
Diciassette operai farebbero parte della «società» vincitrice

(Dal nostro inviato speciale)

PIEVE DI CADORE, 16 — Sono due o diciannove i vincitori di quell'unico e colossale «13» che in compagnia di ben 5 «12» il totocalcio ha scaricato questa settimana a Valle di Cadore, piccolo e pittoresco paese della valle del Boite? Chi si nasconde esattamente sotto lo pseudonimo di «Grivas», scritto in calce alla schedina fortunata? La cifra di 245 milioni (per l'esattezza 245.344.165 lire) spiega come mai il segreto degli interessati non sia durato a lungo. Il signor Romeo Giacin, commerciante in legnami, abitante nella frazione di Peaio, e il geometra Roberto Caldart, direttore dei lavori in una impresa, edile impegnata attualmente nella costruzione di una diga per conto della SADE, [illegible] «confessato» verso le 11 di oggi di essere «i due soci paganti» della schedina vincente. Essi hanno infatti spiegato di aver giocato un «sistema» del costo di 14.400 lire assieme a altre 17 persone delle quali però si sono rifiutati di dare i nomi. Sotto l'incalzare delle domande rivolte loro dai giornalisti nel «soggiorno» della trattoria Piazza, il Giacin e il Caldart hanno in seguito riferito che la maggior parte dei «soci» è costituita da operai occupati nella rispettiva azienda. Ma l'affermazione non ha trovato conferma. Tanto gli operai della scuderia che quelli del centro mostrano di non sapere niente. Molto probabilmente i 17 «soci» sono soltanto 17 ombre. Il signor Romeo Giacin ha 49 anni, ed è sposato senza figli alla signora Rosalia Ferrara di Palermo. È nato a Praga al tempo in cui i suoi genitori, come tanti della il mestiere di gelatai, un mestiere in cui sono ancora oggi specializzati tutti gli emigranti stagionali di queste parti del Cadore. Il geometra Roberto Caldart ha 45 anni ed è nativo di Sospirolo, un comune della provincia di Belluno che dista una cinquantina di

RINO SCOLF

(Continua in 5. pag. 8. col.)